

UN MARZIANO ASSISTE AI NOSTRI LAVORI PARLAMENTARI

PREFERENZA DI GENERE



Carlo Giovanardi

L'ART. 3 DELLA COSTITUZIONE GARANTISCE AGLI UOMINI E ALLE DONNE EGUALI DIRITTI E DOVERI

(ART. 3 C. 1 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.)

Credo che se un marziano scendesse qui ad assistere ai nostri lavori, sentendo certi interventi la prima domanda che farebbe sarebbe la seguente: ma nel vostro Paese le donne votano? Hanno il diritto di voto? Partecipano alle elezioni? Le donne possono essere candidate? Dico questo perché, a sentire certi discorsi, la prima cosa che si mette in dubbio è la parità dei diritti e dei doveri che la Costituzione riconosce a uomini e donne.

Allora, bisognerebbe chiarire a questo marziano che l'Italia è un Paese nel quale tutti, uomini o donne, hanno parità di diritti e di doveri, in base all'articolo 3 della Costituzione. Ma non solo. Fortunatamente, dico io, l'esercizio di questi diritti ha portato le donne, in pochissimi anni, a scalare le vette di professioni che una volta erano interamente ed esclusivamente maschili. L'ultimo concorso per entrare in magistratura è stato vinto per oltre il 60 per cento da donne: 67 per cento di donne.



Ci sono interi settori vitali della nostra società, a partire dalla scuola, dove una volta la presenza femminile era assente; l'importante funzione di docente un tempo era solo maschile, mentre oggi è pressoché totalmente femminile. Basta vedere inoltre il mondo della medicina, l'accesso alla facoltà di medicina e alla professione medica, per scoprire con piacere che la maggioranza di coloro che entrano a fare i medici sono donne. Basta vedere i concorsi per notaio o quelli che riguardano funzioni delicate, ad esempio di polizia, per scoprire che la maggioranza dei vincitori è fatta di donne.

Allora, se dovessi applicare certi ragionamenti che ho sentito sulla parità ad esempio in magistratura, dovrei arrivare a concludere che il 17 per cento di donne che eccede il 50 per cento non dovrebbe accedere alla magistratura perché al suo posto dovrebbe andare quel 17 per cento di maschi che, essendo meno bravi, non hanno vinto il concorso; così otteniamo la parità al 50 per cento. Sinceramente, mi sembrano discorsi leggermente assurdi. Se le donne sono più brave e riescono a vincere i concorsi e ad arrivare ad imporsi nelle situazioni più delicate della nostra vita civile, vuol dire che sono più brave. Pertanto, è giusto che, se la maggioranza di loro vince i concorsi per entrare in magistratura o per accedere alla professione di notaio, avvocato o medico, siano loro ad imporsi; vuol dire che i giovani maschi dovranno studiare ed impegnarsi di più. Questa è la fotografia della situazione.

Leggo sempre i grandi giornali. Vedo il mio amico Zavoli, senatore straordinario, non solo per l'età, ma anche per l'attenzione con la quale segue i lavori. Ebbene, i grandi giornali si sperticano parlando delle battaglie delle donne e della parità di genere. Ho visto che tra i dieci giornali italiani più importanti («Corriere della Sera», «la Repubblica», «La Stampa», «l'Avvenire», eccetera) i direttori sono tutti maschi. Si dimettano allora e lascino metà dei posti di direttore alle donne. Perché i direttori dei grandi quotidiani devono essere uomini e non donne? Naturalmente, dico questo seguendo il ragionamento di chi fa della parità un dogma. Io invece sono convinto che le donne arriveranno ad essere grandi direttori di giornale (lo sono anche state in passato) grazie alle loro capacità.

Ora, mi sembra che non faccia una grinza questo ragionamento generale sulla superiorità femminile, per capacità, nell'occupare posti importantissimi nella nostra società. Si dice che in politica questo non avviene o non avviene ancora in maniera sufficiente. Il marziano di prima potrebbe dire: «Ma in Italia, quando si vota in un Comune, in una Provincia, in una Regione o per eleggere il Parlamento, c'è forse una lista unica? C'è una sola lista che consente di essere eletti?». La risposta è: no, nel nostro sistema si possono presentare alle elezioni una, due, tre, quattro, dieci o venti liste.

E ALLORA, POICHÉ IL 52 PER CENTO DEGLI ELETTORI SONO DONNE, NON SI POTREBBE PRESENTARE UNA LISTA DI SOLE DONNE?



Se uno teoricamente volesse presentare una lista di sole donne, o anche di soli uomini? Potrebbe volerla presentare per intercettare il voto del 52 per cento degli elettori. «No!» - dicono quelli della parità di genere - «Ti è proibito presentare una lista di sole donne, come ti è proibito presentare una lista di soli uomini. Devi presentare una lista di uomini e donne alternati, anche con l'obbligo di capolista». Se c'è un capolista uomo che è bravissimo, magari non lo si può presentare perché, nel gioco del 50 per cento, lì ci deve stare una donna. Oppure, se ci sono tre donne bravissime che si vorrebbe candidare in cima alla lista, non lo si può fare; se ne deve eliminare una, perché ci deve essere anche un uomo.

Allora, intanto chiariamo questo, anche per chi ci segue dall'estero: in Italia c'è la libertà. Quando penso agli Stati Uniti o all'Inghilterra - Paesi notoriamente non democratici e che non conoscono la democrazia! - mi viene da ridere all'idea che in ogni stato americano, quando si eleggono i due senatori, questi debbano essere per forza un uomo e una donna. Andate a dire agli americani che, per obbligo di legge, in ogni Stato ci deve essere la parità e quindi i rappresentanti devono essere un uomo e una donna; loro diranno che i rappresentanti di uno Stato sono i due senatori che i cittadini eleggono, i quali, a parità di condizioni, possono essere neri o bianchi, donne o uomini. Si eleggono i migliori; così funziona anche al Congresso degli Stati Uniti.

E così accade in Inghilterra quando eleggono i loro parlamentari. E così in Finlandia.

Ho letto in una lettera pubblicata ieri sul «Corriere della Sera» che il 47 per cento del Parlamento finlandese è costituito da donne, ma i finlandesi spiegavano che nel loro Paese non c'è alcuna quota, né alcun obbligo o vincolo: c'è la capacità delle donne di fare politica e di arrivare a posti di grande responsabilità. Del resto, ci sono arrivate Thatcher, Golda Meir e Indira Gandhi, persino in Paesi come il Pakistan e l'India dove c'è stata questa evoluzione.

LA MODIFICA DELL'ART. 51 DELLA COSTITUZIONE



L'ARTICOLO 51 DELLA COSTITUZIONE RAPPRESENTA UN PASSO IMPORTANTE VERSO IL CONSEGUIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMINI E DONNE NELLE CARICHE ELETTIVE E NEI PUBBLICI UFFICI

(Art. 51. c.1 Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.)

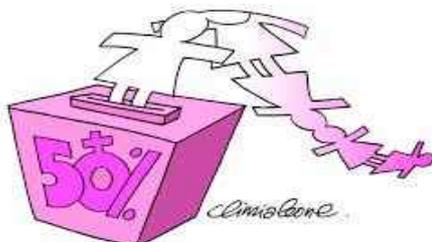
Se vogliamo invece venire al dato giuridico che riguarda la Costituzione e il disegno di legge di cui stiamo parlando, anche in proposito c'è un equivoco grande come una casa. Poiché ero in Consiglio dei ministri quando è stato riformato l'articolo 51 della Costituzione, conosco benissimo la discussione che vi si svolse. Il ministro Pisanu ed io abbiamo corretto tale articolo, che poi è stato approvato dal Parlamento ed è quello in vigore, sulla base della sentenza del 1995 della Corte costituzionale, che aveva cassato, dichiarandola incostituzionale, la legge di allora, che prevedeva l'alternanza di uomini e donne nelle liste elettorali, affermando che non si possono alternare uomini e donne per legge perché si contravviene all'articolo 3 della Costituzione.

Il testo dell'articolo 51, che era entrato in Consiglio dei ministri con il tentativo di affermare non la pari opportunità di partecipare, ma la garanzia del risultato, venne giustamente modificato per dire che è giusto che le donne siano nelle liste, giacché il principio imposto per legge - si disse in una fase transitoria, per evitare le discriminazioni - è che vi sia una percentuale di donne candidate.

Tuttavia pensateci, perché anche questo è un po' in contraddizione con quanto ho detto poc'anzi. Come si fa, in un Paese democratico, a dire «non puoi stilare una lista di sole donne», «non puoi costituire il partito delle donne» o «non puoi costituire il partito degli uomini»? Mi sembra una limitazione della libertà personale molto pesante. Comunque si è detto che per ragioni di opportunità almeno le liste devono presentare candidate donne. Poi, io che voglio un sistema elettorale con le preferenze dico, rivolgendomi ai colleghi che non le hanno volute, che con la legge passata alla Camera, nel momento in cui vi sarà una lista di uomini e donne tutto il dibattito sarà su chi debba essere il capolista, perché in quasi tutti i collegi il capolista verrà eletto e gli altri faranno da comparse o da portatori d'acqua non avendo alcuna possibilità di essere eletti. In un sistema elettorale con le preferenze invece, quando ci fosse una lista di candidati fatta di uomini e donne è chiaro che l'elettore sceglierebbe il candidato che ritiene migliore. Ma l'articolo 51 preclude la garanzia di risultato, mentre impone la partecipazione. E torno ai concorsi di cui ho detto poc'anzi: nei concorsi per magistrati, per notai, per entrare nelle università e per esercitare la professione di medico è chiaro che possono partecipare uomini e donne; se poi il risultato è che il 67 per cento dei vincitori sono donne perché sono più brave, bisogna prenderne atto. Chi chiama in ballo l'articolo 51 quindi dice una cosa che non sta né in cielo né in terra. Se poi andiamo a vedere il disegno di legge che è stato presentato, pensate che per legge si possa scrivere che è obbligatorio stilare la lista; in una certa maniera? Per il Parlamento europeo sarà più facile, ma per le elezioni dei Consigli comunali chiunque non sia ipocrita sa benissimo che nei Comuni piccoli o medio piccoli c'è la caccia alle donne da mettere in lista; c'è il disperato tentativo di trovare persone che vogliono impegnarsi in politica ed entrare nelle liste. E allora c'è la caccia alle mogli, alle figlie, a chi si offre come prestanome, perché magari in quei Comuni ci fosse la possibilità di trovare donne che vogliono impegnarsi! È veramente molto difficile.

Ma in questo disegno di legge è scritta una cosa singolare: che se la lista che si stila per le elezioni europee non è corretta interverrà la decimazione.

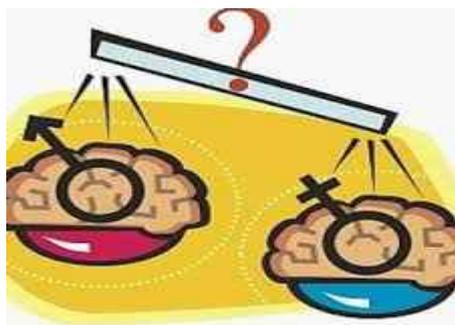
PENSATE COME PUÒ ESSERE COSTITUZIONALE UN PRINCIPIO CHE STABILISCE CHE QUANDO NELLA LISTA DI CANDIDATI NON È RISPETTATO IL RAPPORTO DI PRESENZA PREVISTO, L'UFFICIO «RIDUCE LA LISTA CANCELLANDO I NOMI DEI CANDIDATI APPARTENENTI AL GENERE PIÙ RAPPRESENTATO, PROCEDENDO DALL'ULTIMO DELLA LISTA, IN MODO DA ASSICURARE IL RISPETTO DELLA MEDESIMA DISPOSIZIONE»!



Così, se la lista è in ordine alfabetico, chi si chiama ad esempio Zurlo, è morto, perché se c'è un errore nella lista non viene eliminato chi ha un cognome che inizia con la lettera «A» come Andreotti, che rimane comunque in lista, ma viene depennato chi ha la sfortuna di avere un cognome che inizia con la lettera «Z» ed è l'ultimo della lista. Se invece la lista non è stilata in ordine alfabetico, un signore di sesso maschile o una signora di sesso femminile che sono stati messi in lista, solo perché invece di essere al primo, secondo o terzo posto si trovano al quindicesimo, sedicesimo o diciassettesimo, dopo che si sono presentati ed hanno firmato la candidatura vengono cancellati.

Potrebbe chiedere il motivo della cancellazione e si sentirebbe rispondere «perché sei un uomo e, al tuo posto, dobbiamo mettere una donna affinché la lista sia regolare». Se non viene fatta questa operazione, la lista viene ruscata. Vi rendete conto le cose che stiamo scrivendo? Al di là delle quote rosa, è una follia, senza alcun rilievo razionale, costituzionale o di buon senso. È in contrasto totale con la parità di condizioni garantita dalla Costituzione.

Io, Mario Rossi, o io, Maria Rossi, che ho firmato la lista, solo perché mi hanno messo in un posto avanti nella lista e noi nei primi posti, vengo cancellato e al mio posto ci va qualsiasi persona, uno dei 25 milioni di italiani, purché sia di sesso diverso dal mio. Va bene uno dei 25 milioni; uno chiunque. Io, invece, che sono stato messo in lista e ho firmato, donna o uomo che io sia, devo essere cancellato perché devo dare il posto ad uno dei 25 milioni perché di sesso diverso dal mio? È questo che scriviamo nella legge? Questo vogliamo imporre ai cittadini? Ho sentito grande enfasi sulle donne e sulle quote rosa, ma su tali questioni non ho sentito intervenire nessuno. C'è una Costituzione nel nostro Paese? Abbiamo fatto battaglie di libertà perché uomini e donne potessero, in parità di condizioni, accedere a tutte le professioni e a tutti i Ministeri? Qualcuno potrebbe dirmi che se guardiamo alla magistratura oggi, i Presidenti di Cassazione sono ancora uomini. Questo è vero, ma ricordo che fino a circa quarant'anni fa non c'erano donne magistrato. Voi capite che se ogni concorso viene vinto dal 60-70 per cento delle donne, anche il problema degli apicali si risolve perché è evidente che, di qui a pochi anni, anche i vertici della magistratura saranno femminili. Una volta si sentiva parlare di donne prefetto? Sapete quante sono ora le donne prefetto? Vi invito a guardare quante ce ne sono nelle vostre città. Ciò è giusto perché c'è stata una rivoluzione femminile che ha occupato i livelli più alti dell'amministrazione dello Stato.



Ci sono poi colleghe che portano avanti un formidabile argomento con i colleghi uomini, dicendo che sono più brave, più oneste, più preparate e, quindi, quando al Governo o al Parlamento ci sono le donne, il mondo va meglio. Chi lo ha detto? Io dovrei accettare un discorso di tipo razzista per cui gli uomini, solo per il fatto di essere uomini, non sono in grado di legiferare e di governare. Arrivano poi le donne e ci insegnano come si fa a stare al mondo. Io sono invece ancora dell'idea che ci siano degli uomini cretini e delle donne cretine, degli uomini intelligenti e delle donne intelligenti. Questa prosopopea di affermare che le donne, solo perché tali, sono le più brave al mondo mi sembra uno scaravoltamento del buon senso e della realtà dei fatti. Perché dove è scritto e chi lo detto? Quando? Dove? Come?

Una cosa diversa è invece una selezione attraverso criteri democratici e di meritocrazia. Lì c'è molto da fare. Vedo molte attive le corporazioni delle parlamentari che vogliono tornare a fare le parlamentari, come accade alla Camera, dove indossano tutte la veste bianca. Il problema delle donne però non è quello delle parlamentari che vogliono tornare a fare le parlamentari.

IL PROBLEMA DELLE DONNE SONO I LICENZIAMENTI IN BIANCO, LA PARITÀ DI CONDIZIONI QUANDO I LAVORI CHE VENGONO SVOLTI VENGONO INVECE RETRIBUITI DI MENO.



C'è poi una condizione naturale - ahimè! - che richiede alla donna un supplemento di sacrificio e di impegno. La donna infatti mette al mondo dei figli e ha un tale rapporto con essi per cui in determinati momenti della sua vita, inevitabilmente, deve far fronte a problemi di lavoro, ma anche a problemi importantissimi e decisivi per la società; la donna deve infatti prendersi cura dei figli. Un compito che, nonostante tutto quello che si dice, è prettamente materno perché il rapporto della mamma con il figlio, specialmente prima, durante e dopo il parto non riguarda direttamente gli uomini.

Sappiamo tutti che una professionista assunta da un'azienda, o da uno studio professionale quando rimane incinta e ha dei figli è guardata con sospetto. Non capendo che i figli sono una ricchezza per tutti, si pensa che la donna incinta lascerà il posto di lavoro e dovrà essere sostituita con un'altra persona. È in queste situazioni che lo Stato deve intervenire garantendo veramente la parità, mettendo in condizione gli uomini e le donne di essere assunti, a prescindere dalle caratteristiche positive della donna che deve confrontarsi anche con questi problemi!

Sui piani alti - lo dico rivolgendomi ai colleghi del Gruppo del Partito Democratico - introduciamo la preferenza.

Pensate alla battaglia che si è svolta alla Camera dei deputati con le donne vestite di bianco. Sceneggiate che, secondo me, non fanno bene né alle donne, né al Parlamento, basta vedere i sondaggi dell'opinione pubblica sull'aspetto delle quote rosa. La maggioranza degli italiani si è dichiarata contraria. Pensate: la maggioranza della popolazione è femminile e la maggioranza degli italiani non ha gradito ciò che ha visto accadere alla Camera dei deputati.

